

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



01/11/2009

Energia

Sole 24 Ore 01/11/2009 p. 15 Rigassificatori? non più di 3 o 4 1

Notai

Sole 24 Ore 01/11/2009 p. 10 Quel giorno che zeus chiamò il notaio 3

Strategia di Lisbona

Sole 24 Ore 01/11/2009 p. 5 Sull'innovazione recupero mancato 4

Energia. Gli 8 miliardi di metri cubi di gas consumati in meno in Italia equivalgono a la taglia media di un terminal

Rigassificatori? Non più di 3 o 4

Probabile la costruzione degli impianti di Porto Empedocle, Trieste e Priolo

Jacopo Giliberto
MILANO

Il metano del Qatar sta per entrare nei gasdotti italiani: in questi giorni al terminale di rigassificazione - inaugurato una settimana fa al largo di Porto Levante (Rovigo), di fronte al delta del Po e alla centrale Enel di Isola Carnarini - stanno finendo le prove di immissione nelle condutture. Con ogni probabilità nei primi giorni della prossima settimana il metano sarà pompato nella tubazione che arriva fino alla spiaggia, attraversa le lagune e percorre gli argini, e il gas del Golfo Persico arriverà al principale nodo dell'Alta Italia, a Minerbio, tra Bologna e Ferrara. Da lì, sotto il castello medievale dei Bentivoglio

L'AVVIO

A giorni arriverà per la prima volta nella rete nazionale il gas liquefatto dal Qatar e trattato a Porto Levante (Rovigo)

nel quale si agita un regolamento fantasma, si dirama la raggiera di metanodotti per mezz'Italia.

Una prima nave carica di metano liquefatto è arrivata in agosto, per cominciare a riempire e a raffreddare le cisterne dell'impianto usando il gas, reso liquido e trasparente come acqua dalla temperatura di 162 gradi sotto zero. Un'altra nave dal Qatar è arrivata in settembre e due in ottobre. I serbatoi dell'impianto dell'ExxonMobil, Qatar Petroleum ed Edison sono alla temperatura raggelante d'esercizio; usando il calore dell'acqua di mare, il metano viene scaldato ed evapora per tornare allo stato di gas, da dove viene mandato nella rete nazionale.

Ma per il gas che arriva - il primo che non passa per l'Eni - c'è gas che non si consuma. In settembre la domanda italiana era precipitata del 9% circa rispetto a un anno fa, cioè 8 miliardi di me-

tri cubi circa in meno l'anno, mentre gli stoccaggi sono pieni fino all'orlo e i metanodotti appena potenziati fanno entrare metano a fiumi. Le sole condutture da Algeria e Russia da qualche settimana riescono a importare 13 miliardi di metri cubi in più.

Di fronte a questa domanda bassa e a questa offerta abbondante, che fine faranno gli altri 12 progetti di rigassificatori programmati negli anni scorsi? Quanti diverranno realtà? Lo deciderà il libero mercato: a buon senso, non più di tre o quattro.

Di sicuro, gli 8 miliardi di metri cubi consumati in meno dagli italiani sono pari alla taglia media di un terminale, e la caduta della domanda potrebbe corrispondere alla cancellazione di un impianto. Inoltre, per un terminale di costo fra 600 e 800 milioni, il servizio di rigassificazione costa circa un centesimo per ogni metro cubo riportato allo stato gassoso: se l'impianto chiede un investimento più cospicuo, il costo del servizio potrebbe rendere poco competitivo il progetto.

Oltre a quello appena inaugurato, hanno molte probabilità di essere costruiti i terminal di Porto Empedocle in Sicilia (Enel), Trieste (Gas Natural), Priolo nel Siracusano (Erg e Shell) mentre si sta costruendo la nave rigassificatrice da ormeggiare al largo di Livorno (Eon con Iride). Il via libero dell'Ambiente, che in passato sembrava un ostacolo insormontabile, ormai è un problema minore vista la sensibilità del ministro Stefania Prestigiacomo, mentre l'ostacolo maggiore sembra il mercato fiacco del metano.

Il progetto di Trieste - a un passo da Capodistria - è contestato dalla Slovenia, che si è rivolta alla Ue; ma la Slovenia sta giocando una partita internazionale che la vede più favorevole a un progetto di rigassificatore della tedesca Eon in Dalmazia ed è assai sensibile alle richieste della russa Gazprom, la quale non vede volentieri nuovi concorrenti in Italia. L'Eon, con il progetto dalmata,

gioca con due pedine perché è presente in Adriatico anche con un rigassificatore da costruire al largo di Monfalcone (Gorizia), che potrebbe avere presto il via libera ambientale.

Non si sa molto del progetto di terminali d'alto mare davanti a Ravenna (Belleli, interessata l'Eni) e a Senigallia (Suez Gaz de France, interessata forse l'Api). A Brindisi, sembra fermo il progetto della British Gas; le condizioni economiche che un decennio fa lo rendevano interessante non sono più le stesse, la fornitura di metano egiziano è ancora sospesa e le autorità di Brindisi esprimono un dissenso forte della cittadinanza. Ancora in Puglia, il progetto di Taranto - tecnicamente ottimo - pare in attesa: la catalana Gas Natural si concentra su Trieste.

Approvato sul fronte ambientale e sulle "compensazioni" alla Calabria, bisogna vedere come si svilupperà il progetto Sorgenia a Gioia Tauro, sdoppiato tra l'impianto di rigassificazione a terra e un miniterminale di scarico delle navi in un'isoletta artificiale al largo. Per Priolo ci sono accessissime contestazioni locali, ma Shell ed Erg hanno le spalle larghe; così come l'Enel a Porto Empedocle, dove sono state negoziate "compensazioni territoriali" molto generose. Con ogni probabilità il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, si ispirerà all'esperienza dell'Enel in Sicilia per trattare con la Gas Natural condizioni interessanti. Nessun aggiornamento di rilievo per la proposta (gruppo Sensi) di costruire un piccolo rigassificatore galleggiante al largo di Civitavecchia e per quella della Sovay con Edison a Rosignano (Livorno), mentre corre il progetto di Eon con Iride a Livorno: è in costruzione la nave su cui sarà allestito l'impianto galleggiante da 3,5 miliardi di metri cubi. Infine l'Eni vuole rafforzare il suo impianto storico di Panigaglia, nella rada della Spezia, ma è contestatissimo.

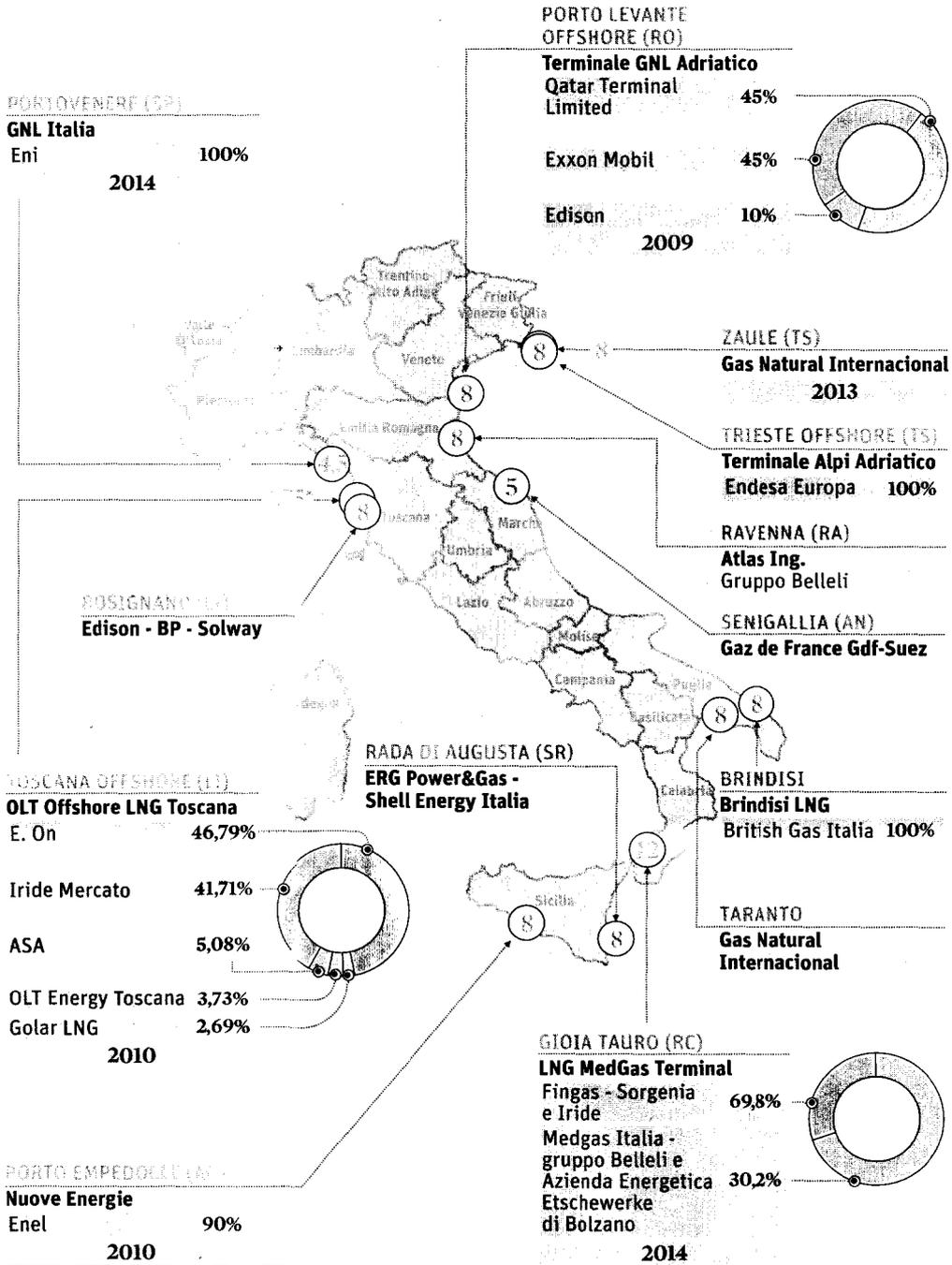
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato dei progetti per nuovi terminali Gnl

I progetti e le società proponenti

- Capacità di rigassificazione in miliardi di m³/anno
- Previsione inizio esercizio (ove disponibile)

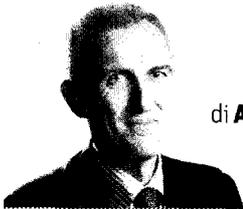


(*) Estendibile a 4,7

Fonte: ministero dello Sviluppo economico

LA MANO VISIBILE

Quel giorno che Zeus chiamò il notaio



di **Alessandro De Nicola**

«**H**ermeees! Dove diavolo sei, ingrato dio del commercio e dei furfanti?».

«Eccomi Zeus Cronide, eccomi. Avevo dei problemi coi miei sandali alati, da quando Teti si è messa in testa di imporre i limiti di velocità...».

«Basta così! Senti, caro, quel vanitoso di mio figlio Apollo Solare desidera comprare il mio tempio ad Efeso e, visto il buon prezzo, ho deciso di venderlo. Mi darà più di quanto Agamennone aveva promesso ad Achille per farlo tornare a combattere: un patrimonio! Puoi prenderti cura di tutto?».

«Oh, Padre portatore dell'egida, dobbiamo prima trovare un notaio di Efeso».

«Cosa? Per Zeus! Cioè, insomma, io sono l'Adunatore dei nembi a che mi serve il notaio?».

«Eh, Ottimo Massimo, ti serve eccome, il notaio è indispensabile per i passaggi di proprietà e per molte altre operazioni, svolge la funzione di pubblico ufficiale. In molti ne contestano l'utilità e tutti sono scontenti dei suoi costi. La categoria si difende snocciolando dati che parlano di un fatturato in calo (ma in questo periodo chi non li ha?) e ribadendo che garantire i diritti di proprietà attraverso l'intervento di un certificatore terzo è un elemento essenziale per lo sviluppo economico e il buon funzionamento dell'economia di mercato».

«Spiegati, prima che dal mio carro dorato io cominci a far povere saette».

«Ai notai si rimproverano varie cose. Prima di

tutto il loro esiguo numero, 4.700 in tutta Italia, che assicura loro la classica rendita di monopolio. Come ha ribadito anche il ministro Alfano al loro congresso di Venezia della settimana scorsa, sono sempre tra i migliori contribuenti italiani. Hanno l'esclusiva su troppe operazioni (mutui e trasferimenti immobiliari e costituzione di società sono solo due esempi) che potrebbero essere tranquillamente svolte da altri soggetti altrettanto qualificati. Prova ne sia che la riforma Bersani avendo tolto loro qualche inezia, tipo il passaggio di proprietà delle auto, non ha provocato nessun danno collaterale al paese. Infine - come molti altri ordini professionali - combattono strenuamente per mantenere il tariffario (secondo loro, anzi, la tariffa minima non è affatto abrogata per quanto li riguarda), limitare la pubblicità e la possibilità di costituire società multiprofessionali».

«Chiama Ares e le Erinni, daremo loro una lezione!».

«Re dell'Olimpo, qualche buona ragione ce l'hanno anche i notai, bisogna ammetterlo. Ad esempio, perché non utilizzarli per alleggerire la magistratura in separazioni, divorzi, tutela dei minori, conciliazione nelle controversie civili? In più la categoria è complessivamente affidabile nel ruolo che svolge».

«Hermes, non ci capisco più niente».

«Ma no, Signore del Tuono, è semplice: i notai sono professionisti molto qualificati che potrebbero fare anche di più di quel che fanno oggi, ma non c'è motivo plausibile per il quale debbano avere tante funzioni riservate, impediscano di utilizzare mezzi legittimi per farsi concorrenza, impongano un numero chiuso e si barrichino dietro le tariffe imposte per legge (uno studio presentato dall'antitrust sull'abolizione dei prezzi notarili in Olanda ha evidenziato che i clienti hanno pagato di meno e la qualità non è diminuita). Son così certo di quel che dico che se vuoi preparo uno studio, te lo metto per iscritto e, fattami autenticare la firma da un notaio, lo distribuisco a tutti gli altri dei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME

Una professione molto qualificata che potrebbe avere più compiti ma con meno esclusive



Strategia di Lisbona. Il Rapporto 2009 pronto per l'esame del consiglio dei ministri

Sull'innovazione recupero mancato

Carmine Fotina
ROMA

La bussola per ora non è servita a raggiungere la meta: gli ambiziosi obiettivi indicati dalla Strategia di Lisbona per il 2010 sembrano inarrivabili, anche se in alcuni casi la distanza si è via via accorciata. L'analisi dei risultati raggiunti dall'Italia è conte-

I RISULTATI

Nel mercato del lavoro siamo in linea con la Ue a 15
Bilancio del piano anti-crisi: 35,5 miliardi nel 2008-2011 escluse le misure bancarie

nuta nel Rapporto 2009 sullo stato di attuazione della Strategia adottata nel 2000, in occasione del Consiglio europeo di Lisbona, per trasformare la Ue nell'economia più competitiva nel mondo. Una relazione presentata da Andrea Ronchi, titolare delle Politiche europee, al Consiglio dei ministri del 28 ottobre e adesso in corso di trasmissione alla Commissione europea.

Nell'avvicinamento ai target di Lisbona l'Italia fa segnare performance abbastanza variegate.

Nel complesso, si legge nel rapporto, tra il 2001 e il 2007 sono stati compiuti progressi; tuttavia il tasso di crescita (in termini di Pil) è risultato significativamente più debole rispetto alla media dei paesi della Ue a 15.

Uno dei pilastri di Lisbona - l'area innovazione e conoscenza - ha guadagnato qualche punto, non sufficiente tuttavia a colmare lo scarto con la media europea. Un'analoga osservazione si può fare per gli indicatori relativi alla dinamicità imprenditoriale. L'indicatore che riguarda il mercato finanziario e l'accesso al finanziamento risulta lievemente negativo in livello e piatto in variazione. In generale, l'ambiente imprenditoriale rimane sotto la media Ue. Quadro migliore per il mercato del lavoro, dove la maggior parte degli indicatori si collocano nella media europea. In particolare, tra il 2001 e il 2007, hanno compiuto un progresso le politiche attive per il mercato del lavoro con il miglioramento della disoccupazione giovanile. Passi avanti si riscontrano anche nel campo della contrattazione salariale e delle politiche salariali (soprattutto grazie alla riduzione del cuneo fiscale). Si collocano più in basso gli indicatori relativi

alle politiche per la redditività del lavoro e all'integrazione degli immigrati.

A livello europeo, a distanza di quasi dieci anni, la Strategia di Lisbona denota ancora un evidente deficit di efficacia e non sembra in grado di dettare le riforme strutturali. D'altro canto, però, in diversi casi le risposte alla recessione sono diventate strumenti per avvicinarsi ai target di Lisbona. Il rapporto curato dal Dipartimento politiche comunitarie riassume il quadro degli interventi: escludendo le misure per il settore bancario, in Italia il piano anticrisi ha stanziato risorse lorde per 35,5 miliardi nel 2008-2011 (2,7 miliardi nel 2008; 14,1 nel 2009; 10,1 nel 2010 e 8,7 nel 2011), circa il 2,3% del Pil. Quasi la metà delle misure sono destinate alle imprese, con un impegno di risorse pari a circa il 38% nel 2009, 57% nel 2010 e 85% nel 2011. Il maggior impatto si manifesterebbe nel 2009-2010, con un aumento del Pil dello 0,7% rispetto a uno scenario senza intervento. Gli effetti più significativi sono attesi sui consumi: +1,35% nel 2009, trainati in particolare dagli incentivi per le auto e dalle misure a sostegno delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

